

Parole della terra desolata

di Clare Follman

tratto da Oak Journal #2 autunno 2020

La parola è un incantesimo e le parole, una volta lanciate nell'aria, deformano la trama dei mondi.
–Ho Tzu Nyen.

La lingua deforma e crea il mondo. L'importanza della parola è una consapevolezza assai antica. La mitologia, il folklore, le storie sulle origini di tutto il mondo ci raccontano il potere del linguaggio; di come le parole pronunciate possano dar vita sia ai mondi che agli abitanti di quei mondi. La lingua è potente. Le parole dipingono il mondo con colore, cultura, storia e contesto. È attraverso il linguaggio e attraverso le parole che le persone vedono i loro mondi.

Se comprendiamo e siamo consapevoli che il linguaggio deforma il mondo, dovremmo ricercare con cura quei luoghi in cui coloro che hanno potere esercitano il linguaggio in modo blindato, inaccessibile e in modo selettivo. Questi luoghi, *questi mondi* sono solo per pochi eletti e solo questi pochi eletti possono capirli. E quando questi luoghi influenzano seriamente ed escludono solitamente il nostro mondo, dobbiamo prestare molta attenzione e chiederci: perché è così? Perché continua sempre ad essere così? E cos'altro si può fare?

Oggi, in molti modi, è il linguaggio della scienza che dipinge la nostra prospettiva del mondo. Ama dirci chi siamo, perché siamo qui e cosa ci potrebbe succedere. Ma ci nasconde anche molte cose. Il linguaggio scientifico può essere impenetrabile per la gente comune, un'inaccessibilità che può essere fatta risalire alla nascita della scienza moderna stessa. Alcune delle prime istituzioni scientifiche, ad esempio tra il 1560 e il 1700, condivisero le loro scoperte scientifiche usando un vocabolario altamente tecnico, un linguaggio comune tra gli scienziati dell'epoca, ma per chiunque altro incomprensibile.¹ Questo linguaggio esclusivo fu una delle prime forme di gergo scientifico e creò dissonanza tra scienziato e profano. A parte questo gergo scientifico, era il latino la lingua originale della scienza. Il botanico Carl Linnaeus (1707-1778) è ampiamente riconosciuto per aver scolpito il mondo che ha osservato intorno a lui usando la nomenclatura binomiale, che ha dato ad animali e piante nomi latini specifici.

Anche gli scienziati facevano le loro pubblicazioni in latino. A prima vista, questo uso del latino sembra essere un modo di scrivere la scienza in modo obiettivo e imparziale. Il latino era una lingua morta. Non c'era più una cultura, non c'erano persone vive che rivendicavano il latino come lingua propria. Poiché il latino non apparteneva a nessuno, potrebbe teoricamente appartenere a tutti. Tuttavia, questo ha senso solo se il latino fosse compreso allo stesso modo da tutti. Invece, era solo nei college e nelle scuole che si poteva insegnare la lingua latina, il che significa che la gran parte delle masse ignoranti non sarebbero state in grado di capire qualsiasi cosa scritta in lingua latina. Lo storico George Sarton osserva che il latino "era il linguaggio esoterico utilizzato per impedire la diffusione del sapere a persone che erano ritenute indegne o che potevano farne un cattivo uso."² Giambattista Della Porta, che ha creato l'Academia Secretorum Naturae che era una delle prime e più sperimentali istituzioni della scienza negli anni Sessanta del Cinquecento, "scriveva in latino, e non per il popolo" .³ Francis Bacon, il primo filosofo della scienza moderna e padre dell'empirismo, insistette molto sul fatto che lo studio della scienza avrebbe migliorato l'umanità, ma il suo programma sembrava includere anche l'uso della scienza per rafforzare il dominio e il potere delle

élite. Si dice che abbia detto: "Non mi piace la parola Persone", che considerava o con il senso di "comunanza" o come di "una tipologia meschina".⁴ Possiamo vedere come questa dissonanza tra profano e scienziato sia stata originariamente creata e mantenuta deliberatamente con l'intenzione di escludere.

Oggi, possiamo trovare esempi contemporanei di questa inaccessibilità originaria della scienza se consideriamo le riviste e gli articoli accademici che sono accessibili solo agli studenti, o agli accademici, o a coloro che pagano l'iscrizione e l'accesso.

È veramente la parola della scienza ora a dominare la nostra lingua e a dipingere il nostro mondo. I lessicografi hanno scoperto che la scienza e la tecnologia sono responsabili di quasi la metà delle nuove parole aggiunte alla lingua inglese nel XX secolo. Uno studio linguistico rivela che il 45% delle nuove parole create tra il 1960 e il 1985 sono nate per conto della scienza e della tecnologia.⁵ Quando gli scienziati pubblicano le loro scoperte, creano nuove parole altamente specifiche che saranno utilizzate quasi esclusivamente solo in quelle specifiche discipline. Queste parole specializzate possono essere definite gergo scientifico. Al di fuori delle discipline compartimentali, questo gergo confonde tutti gli altri. Distrae. Complica e frustra. Serve a rafforzare sottilmente la specializzazione della divisione del lavoro. Questa compartimentazione del linguaggio ci dice: "Lascia fare agli esperti". Rende il discorso della scienza in gran parte inaccessibile, e quindi inattaccabile, perché i lettori faticano a cogliere i concetti quando questi sono stati rimossi a più livelli – e astratti - dal loro contesto originale. Tali barriere alla comprensione sono misurabili. Si stima che i testi accademici in generale siano composti dal 5% di gergo, 80% di parole familiari o molto utilizzare e di uso comune e qua è là dall' 8 al 10% di vocabolario accademico. Nei testi accademici *scientifici*, tuttavia, il gergo si aggira intorno al 22%. Quando il test *Flesch Reading Ease* (FRE), un test che misura la leggibilità di un testo da 0 (illeggibile) a 100 (comprensibile), è stato applicato a *Summaries for Policymakers from The Intergovernmental Panel on Climate Change* (IPCC), il documento ha ottenuto un punteggio inferiore a 20 , un punteggio scoraggiante per un'organizzazione che è principalmente incaricata di monitorare la ricerca per la crisi climatica globale e di condividere efficacemente tali informazioni con il pubblico.⁶

È in questo luogo della scienza che i concetti sono espressi con una grammatica e una sintassi insolite e peculiari che diventano, in effetti, una lingua straniera, resa illeggibile e indicibile da chi ha influenza su questa lingua. Questo crea una forma di analfabetismo che difende la scienza dalla comprensione, dalla contestazione e dalla resistenza. Di per se la creazione di nuove parole è un meccanismo fondamentale del linguaggio che si mantiene vivo e viene stimolato ogni qualvolta che cambiano i valori, le credenze e modi di interazione fra le persone nel mondo che cambia intorno a noi. Tuttavia, il gergo scientifico è *disumanizzante* nella sua astrazione. Diminuisce la capacità dello scienziato di comunicare in modo appropriato ed efficace con altre persone. Ci sono momenti in cui questa lacuna nella comprensione può avere conseguenze dolorose. Ad esempio, quando un consulente genetico discute con una donna incinta i rischi che il suo bambino non ancora nato potrebbe avere, c'è una dissonanza tangibile, e *dimostrabile*, tra le parole e i concetti che devono essere comunicati alla donna incinta e alla comprensione di ciò che riguarda il suo bambino. Silya Samerski racconta una scena del genere in cui un consulente genetico cerca di consigliare una donna incinta:

1. Il genetista parla con una profana. Deve precisare la sua conoscenza in modo tale che le persone normali possano seguirlo. Per fare ciò, deve trovare parole di tutti i giorni per concetti come aberrazione cromosomica, mutazione del DNA e modello di probabilità.

2. Una volta che ha parlato, la cliente viene invitata a prendere una decisione. Questa decisione è, in qualche modo, una decisione sulla vita o sulla morte, sulla nascita di un bambino o sull'interruzione di una gravidanza. Di fronte al gergo astruso del consulente genetico, la cliente inevitabilmente si chiede: che cosa vuol dire tutto questo? Cosa significa tutto questo per me? La consulenza genetica è un esempio lampante dello scontro tra concetti scientifici e significato quotidiano.⁷

Questo è un esempio di una situazione delicata in cui entrambe le parti trarrebbero grande beneficio dalla sensibilità e dalla capacità di poter tradurre il gergo specializzato in linguaggio comune. Possiamo vedere qui come il "mumbo jumbo" del gergo aggrava la confusione, la dissonanza e la distanza tra la donna incinta e il consulente genetico. L'astrazione intenzionale e oggettiva dalle emozioni umane e dai pregiudizi portati in questo tipo di situazione è emotivamente devastante. Per l'aspirante madre, il suo potenziale figlio si è trasformato davanti ai suoi occhi in un rischio spaventoso e pericoloso. Disumanizzante, anzi. Ma non è solo disumanizzante, è anche depotenziante. In questo caso, la madre è resa impotente dalle mani del consulente genetico - la conoscenza del suo corpo, del suo grembo e del suo bambino è irrilevante rispetto alla conoscenza dell'esperto scientifico: il consulente genetico.

Mentre un certo tecnicismo nel linguaggio scientifico potrebbe essere inevitabile, la censura, l'inaccessibilità e la depotenzionalità delle informazioni non lo è.

La scienza ospita un'altra classe di termini inaccessibili che, rispetto al gergo scientifico, sono in gran parte sconosciuti e non riconosciuti per quello che sono. Nel 1988, il linguista e filosofo Uwe Poersken ha scritto un libro che introduce un lessico di parole identificate per la loro plasticità e malleabilità. Questo libro, *Plastic Words: The Tyranny of a Modular Language*, descrive l'origine, le caratteristiche e gli effetti collaterali tirannici dell'uso delle parole di plastica.

Le parole plastiche derivano dalla lingua vernacolare, migrano nel discorso scientifico e poi ritornano alla lingua comune⁸. In questa migrazione il significato si perde, ma in assenza di significato, queste parole portano con sé un nuovo e più pericoloso fardello: un'aura vuota e potente, che evoca un senso di correttezza che invita a un silenzio senza fiato. Le parole di plastica di Poersken sono imprecise e vaghe, spesso intercambiabili. Ad esempio, "comunicazione" può essere utilizzato per descrivere molte cose diverse: una persona che parla con un'altra persona, un gatto che miagola, uno smartphone che riceve dati da un satellite, ecc. Termini più specificamente descrittivi e contestualizzati, come *parlare*, *miagolare* o *trasmettere* i dati sono evitati a favore di un termine generalizzante e meno comunicativo: comunicazione.

Ecco le parole di plastica di Uwe Poersken:

realizzazione, bisogni di base, capitalizzazione, cura, centro, comunicazione, consumo, contatto, decisione, sviluppo, educazione, energia, scambio, fattore, funzione, futuro, crescita, salute, identità, informazione, tenore di vita, gestione, modernizzazione, modello, partner, pianificazione,

problema, processo, produzione, produttività, progresso, progetto, qualità, materia prima, relazione, risorsa, ruolo, servizio, sessualità, soluzione, strategia, struttura, sostanza, sistema, valore, lavoro, posto di lavoro.⁹

Suonano familiari? Penso proprio di sì. Ma cosa *significano* queste parole? Risorse? vegetali, animali o minerali? Sono risorse umane o risorse naturali? Stanno crescendo o si stanno riducendo? Sono cose per cui bisogna investire denaro o sono cose che già ci appartengono?

Prendiamo la parola plastica "gestione", in inglese "management". Scompattiamola in modo più approfondito per illustrare le caratteristiche ingegnose e nefaste di questo tipo di parole.

Managment è un matrimonio tra il prefisso *manage* e il suffisso *ment*. *Manage* deriva originariamente dall'italiano *maneggiare*, da *mano*, e che deriva dal latino *manus*. *Maneggiare*, usato nella metà del XVI secolo, significava originariamente in particolare maneggiare o addestrare un cavallo. Correlato è lo spagnolo *manejar*, che significa: usare o manipolare. Altri primi usi della parola "gestione" implicavano manipolazione o inganno.¹⁰ Oggi, il significato di management come l'italiano *gestire* può essere interpretato.

La gestione dei lavoratori è un ruolo che può essere certamente difficile da capire, ma è chiaramente molto lontano da queste definizioni originali. La descrizione del lavoro di un manager molto raramente includerà la gestione dei cavalli e, sebbene i gestori manipolatori non sono di sicuro insoliti, la maggior parte dei manager ti assicurerà che tali pratiche sono lontane dal loro elenco di doveri quanto l'addestramento e la gestione dei cavalli. In ambito ecologico la gestione delle specie invasive il più delle volte si riferisce al massacro di alcune specie vegetali o animali. Tuttavia, molti usi non sono così chiari. Nell'Ordine Esecutivo 13751: *Salvaguardare la nazione dagli impatti delle specie invasive*, viene rivelato un "Piano di gestione", ma questo piano comprende molte idee diverse, tra cui:

- (1) fornire una leadership istituzionale e la definizione delle priorità; (2) ottenere un efficace coordinamento tra le agenzie e un rapporto costo-efficacia; (3) sensibilizzare e motivare l'azione, anche attraverso la promozione di un'adeguata trasparenza, consultazione a livello di comunità e sensibilizzazione delle parti interessate in merito ai benefici e ai rischi per la salute umana, animale o vegetale durante il controllo o l'eradicazione di una specie invasiva; (4) rimuovere le barriere istituzionali e politiche; (5) valutare e rafforzare le capacità; e (6) promuovere l'innovazione scientifica, tecnica e programmatica.¹¹

Mentre alcune delle idee di ciò a cui fa riferimento la gestione in questo ambito possono essere distinte attraverso la foschia (cioè: controllo, minimizzazione, sradicamento, educazione di, ecc.), quando arriviamo a cogliere un significato concreto, è come se la parola scivolasse via per significare qualcos'altro. Serve come segnaposto per *qualunque cosa che* l'autore voglia che sia gestito e il suo significato può essere cambiato da frase a frase e momento per momento. Possiamo vedere tramite questi esempi una manciata di altre parole plastiche (piano, informazione, salute, ecc.) con intonazioni oscure che contribuiscono a rendere vago lo scopo della gestione delle specie invasive.

Inoltre, è sufficiente esaminare un'altra sotto-disciplina della scienza per diventare realmente consapevoli che la gestione (come qualsiasi altra parola plastica) è un maestro del travestimento, con personalità diverse e multiple. Nell'ambito dell'economia, ad esempio, la gestione raramente, se non mai, farà riferimento all'eradicazione o alla minimizzazione. Possiamo vedere diverse implicazioni per la parola "gestione" nella bozza del piano strategico della *Federal Trade Commission* (FTC):

Principali priorità e obiettivi di gestione: gli obiettivi di gestione della FTC sono incorporati nell'Obiettivo strategico 3, Migliorare le prestazioni della FTC attraverso l'eccellenza nella gestione delle risorse, del capitale umano e della tecnologia dell'informazione. Il presente piano strategico affronta le priorità nelle aree della gestione del capitale umano, della gestione e pianificazione della tecnologia dell'informazione, della gestione finanziaria e delle acquisizioni, della preparazione del personale alle emergenze, della gestione dei documenti e dell'etica.¹²

Qui, il significato di "gestire" e "gestione" si riferisce generalmente a stimolazione, avanzamento e l'esortazione alla crescita, piuttosto che minimizzazione o eliminazione. In questo confronto, questi significati di gestione si contraddicono, sgonfiando ogni significato antonimico.

Quindi, da questi due esempi, cosa possiamo concludere per definire "gestione"? Qui, gestione significa: più soldi; Meno piante.

Le parole di plastica sono sorelle del gergo scientifico, ma non gemelle. Adottate dalla scienza, le parole di plastica sono sì importanti e hanno un potere scientifico ma in realtà non hanno peso, sono prive di senso e di significato. Senza peso, possono essere facilmente trasportate attraverso concetti, regni o discipline radicalmente diverse, e continuano a diffondere quel senso di potere scientifico. Pertanto, collegano ordinatamente il mondo pseudo-oggettivo della scienza con il quotidiano, ma lo fanno in modo nascosto e discreto. Sono singole parole con innumerevoli applicazioni, che sradicano o rendono obsoleti i loro sinonimi ed espressioni affini. Cancellano e riducono la storia, il contesto e la trama perché sostituiscono una spiegazione più precisa e accurata con una parola solitaria, vuota, definitiva e maldestra. Il modo in cui queste parole si percepiscono, come risuonano e il potere che irradiano sono molto più importanti di qualsiasi cosa possano significare o suggerire. Questa specie di linguaggio, gonfio di autorità scientifica, è ancora vuoto. Il loro effetto è una confusione mimetizzata; queste parole suonano familiari, ma possono avere un significato così vario da contesto a contesto che non si può veramente sapere cosa significheranno queste parole in un dato momento. Poiché mancano di un significato coerente e vengono utilizzate allo stesso tempo da esperti o funzionari per descrivere le cose, ciò fa sì che ci si affidi a quegli esperti al potere per conoscere, comprendere e tradurre ciò che viene detto. Servono a evocare il gusto del potere piuttosto che a chiarire o spiegare.

Le parole plastiche semplificano, riducono e omogeneizzano il linguaggio, diminuendone la precisione e l'efficacia contestuale. Queste parole sono penetrate nella lingua comune, ma differiscono dal lessico vernacolare. Anche le parole vernacolari possono avere significati oscuri e difficili da afferrare ma il contesto che le circonda di solito li renderà comprensibili. Le parole di plastica, tuttavia, possono essere utilizzate ripetutamente all'interno di un determinato contesto e assumere altri significati in circostanze differenti.

Ciò che queste parole di plastica significano è tutto e niente allo stesso tempo. Quello che vogliono dire è *scienza*. Significano *autorità*. Significano *bene*. Significano *credi a questo*. Usare queste parole significa sembrare intelligenti, parte dell'élite, potenti e adeguati. Queste parole generano silenzio tra i destinatari del messaggio: non offrono spazio per contestazioni, conversazioni, disaccordi o alternative, poiché sono tutte racchiuse nella loro vacuità. Il pubblico di questa lingua di plastica non può fare altro che ricevere, assorbire e *obbedire*.

Allarmato già nel 1966 da questa tendenza silenziatrice del linguaggio burocratico, il situazionista Mustapha Khayati diceva, “[...] le persone non hanno più nemmeno bisogno di parlare tra loro: il loro primo dovere è svolgere il loro ruolo di ricevitori nella rete di comunicazione informativa a cui l'intera società è stata degradata, destinatari di ordini che devono eseguire”.¹³ Questo silenzio è un sintomo del linguaggio industriale che non è certo nuovo, e le cose sono solo peggiorate.

Le parole di plastica sono una specie di vocabolario tirannico e onnipresente che serve a stabilire una disarmonia mascherata tra chi parla, tra ciò che si vuole dire e il pubblico.

La parola plastica "sviluppo", ad esempio, si diffonde facilmente in molte discipline, contesti e ambiti. In psicologia, esistono dei livelli graduali che un genitore dovrebbe monitorare per assicurarsi che il proprio figlio raggiunga lo stato rassicurante del normale *sviluppo* del bambino. Un feto si *sviluppa* fisicamente in livelli simili passo dopo passo. Anche la costruzione di un complesso di appartamenti è considerata *sviluppo*. Il film si *sviluppa*. Possiamo conoscere e riconoscere la verità in queste definizioni. Lo sviluppo è il movimento, la crescita o l'atto di diventare qualcosa di più grande, migliore, qualcosa di desiderabile. Eppure, la definizione originale di sviluppo viene francese *developer* intorno al XII secolo, e significa: "liberare (una persona da qualcosa), scartare (qualcosa), dispiegare, aprire (qualcosa)".¹⁴

Il linguaggio stesso è un'entità amorfa. Come un fiume, si muove e cambia e riscrive regolarmente il suo corso poco alla volta. Lo sviluppo della parola "sviluppo" dal suo significato del 12° secolo a una moderna comprensione del termine stesso non deve essere criticato o esaminato, almeno non da me. Ciò che rende questa parola, e tutte le parole di plastica, così pericolose è il loro facile camuffamento, la loro applicazione camaleontica e le loro conseguenze anestetizzanti se non addirittura letali.

Sviluppo ha molte definizioni, ma soprattutto ha il sapore di qualcosa di *buono* che si sta *trasformando*, per il grande pubblico o per l'osservatore casuale. Quando qualcosa si sviluppa, ci viene fatto credere che diventa migliore, più preziosa, più utilizzabile. Ma questa comprensione generalmente positiva dello sviluppo trascura una storia più oscura, una verità più oscura che sta dietro la parola. Dovremmo chiederci: di fronte allo sviluppo, qual è il destino di chi *non è* sviluppato o è *sottosviluppato*?

Il 20 gennaio 1945, durante il suo primo discorso inaugurale, Harry S. Truman creò la parola *sottosviluppato* riferendosi a certe aree che costituivano più della metà del mondo¹⁵. In quell'istante seminale, è nato un nuovo modo di vedere il mondo: la popolazione mondiale è stata improvvisamente avviata verso l'obiettivo finale dello *sviluppo*. Oggi, sotto la bandiera dello sviluppo, gli Stati Uniti d'America legittimano l'invasione, l'intervento e il massacro sistematico di

altri paesi e culture con il pretesto dell'eufemismo dello sviluppo. Per esempio, possiamo fare riferimento alla campagna militare di George W. Bush: l'*operazione Iraqi Freedom*, che ha dispiegato in Iraq circa 140.000 truppe, alcuni "esperti civili" e alcuni "appaltatori statunitensi", "che forniscono un supporto sostanziale alle loro controparti irachene nei settori della sicurezza, del governo e dello *sviluppo*".¹⁶ Il numero totale di civili iracheni morti dall'inizio dell'operazione Iraqi Freedom fino al 2020 è compreso tra 184.776 e 20.645.¹⁷ Come scrive Poersken: "Con una parola come sviluppo, si può rovinare un'intera regione".¹⁸ Qui, armati della parola "sviluppo", gli Stati Uniti continuano il loro massacro genocida.

Le loro origini vernacolari sembrerebbero rendere le parole plastiche l'inverso del gergo scientifico. Il gergo scientifico emerge dal linguaggio scientifico e raramente si confonde con il volgare, mentre le parole plastiche emergono dal volgare e infettano comodamente sia il volgare che la lingua scientifica. Le parole di plastica sono generiche e vaghe, mentre il gergo scientifico è altamente tecnico e specifico. I termini in gergo scientifico mantengono il loro significato in modo coerente nel loro contesto, mentre le parole di plastica sono malleabili, morfiche e, beh, plastiche. Tuttavia, mentre appaiono dicotomici sotto questi aspetti, i loro effetti di esclusione sono simili. Entrambi astratti e lontani. Sia le parole plastiche che il gergo scientifico descrivono termini difficili da tradurre in modo ampio e significativo.

Tuttavia, quando sentiamo il gergo scientifico, non presumiamo di capirlo, a meno che non siamo pratici nella sotto-disciplina di quel tipo di gergo scientifico. Rispetto al gergo scientifico, le parole di plastica sono un lessico molto più complicato, soprattutto a causa del loro uso diffuso. Tendiamo a pensare di sapere cosa significano le parole di plastica. Si nascondono in bella vista. Le parole di plastica agiscono come il linguaggio astrattivo di ciò che governa il mondo. Il linguaggio scientifico è reso comprensibile sia da un linguaggio tecnico scientifico, la cui storia è intrisa di un offuscamento intenzionale, sia da queste parole plastiche imprecise, intercambiabili e *progressive*.

Le parole di plastica sono un linguaggio da zombi camaleontico e amorfo, che promette un qualcosa che è *quella giusta*. Sono la Scrittura sui Muri della Torre di Babele, la Lingua del Leviatano e la Lingua nativa della Macchina. Ma non sono solo parole senza senso onnipresenti. Le parole di plastica servono anche come armatura del capitalismo industriale e vengono utilizzate per giustificare quasi ogni azione, anche se si traduce nella tortura delle persone e del pianeta.

Lingue diverse offrono modi diversi di vedere il mondo. Esiste un vasto sistema di significato, interpretazione e percezione che esiste in modo univoco all'interno di ogni cultura e lingua. Ogni lingua distinta offre una prospettiva del tutto unica. Come abbiamo già accennato, storicamente, il latino era la lingua preferita della scienza. Oggi, l'inglese è la lingua dominante con cui viene raccontata la storia della scienza. L'inglese è così comune in altri paesi che i documenti accademici scritti in inglese supereranno ampiamente i documenti accademici scritti nelle lingue di quel paese. Uno studio sulle *tendenze di ricerca* del 2012 ha rilevato che l'80% di oltre 21.000 articoli provenienti da 239 paesi diversi sono stati scritti in inglese.¹⁹ Oggi non solo c'è meno spazio per altre lingue nelle scienze, ma stanno anche svanendo, morendo del tutto. Si stanno estinguendo. Ci sono circa 6.500 lingue parlate oggi, ma la maggior parte sono nascoste nei vari angoli del mondo. Circa 2.000 delle lingue esistenti sono parlate da meno di 1.000 persone. Si ritiene che entro cento o duecento anni il numero di lingue globali diminuirà a poche centinaia.²⁰ Si può dire che la lingua

inglese domina e colonizza, mentre si diffonde in tutto il mondo? Poersken ci dice che “Cinque lingue coprono quasi la metà della terra, cento lingue quasi tutta. L'orientamento universalista dello Stato nazione distrugge la diversità delle lingue viventi. Ma anche queste lingue trionfanti non sono l'apice della piramide linguistica ”.²¹ No, ci avverte Poersken, non è solo l'inglese a stare in cima a questa piramide linguistica. "Il picco è composto da quel piccolo e diffuso vocabolario internazionale di cento, cinquanta o quindici parole ..." ²² Sta parlando, ovviamente, delle tiranniche parole di plastica, il lessico della civiltà industriale che si trova in cima, domina e infetta le lingue oltre i confini, le culture e i contesti²³.

La civiltà industriale cerca di sostituire la miriade di lingue e parole del mondo con un linguaggio macchina globalizzato che dice: "Io sono". Un linguaggio macchina che non dice nulla e significa tutto. Cancellare altre parole, altre culture, rendendole obsolete sotto la bandiera dello *sviluppo* permette che un'unica narrazione dello sviluppo prenda piede. La strada verso la conoscenza scientifica è disseminata di cadaveri con gli occhi spalancati, altri modi di vedere. Questo Linguaggio Macchina vorrebbe che noi sinonimizassimo un modalità indigena di conoscenza con sistemi di credenze obsoleti al fine di negare e distruggere la concorrenza ontologica. E in questo, come osserva la studiosa e attivista Vandana Shiva, ci viene fatto dimenticare che la conoscenza della civiltà industriale è nata essa stessa da una prospettiva locale, specifica, “con la sua base sociale in una particolare cultura, classe e genere. Non è universale in senso epistemologico. È semplicemente la versione globalizzata di una tradizione molto locale e parrocchiale ”.²⁴ La conoscenza scientifica sostituisce i nomi indigeni di luoghi, piante e animali con coordinate GPS, abbreviazioni senza senso e parole latine perdute. Il capitale globale propone parole come *sviluppo sostenibile* e *progresso scientifico* mentre fa genocidio della lingua della comunità indigena, così come della sua gente. È questa appropriazione indebita della conoscenza con cui siamo indotti a credere che questo pensiero occidentale globalizzato è, è stato e sarà sempre universale. Ma ricordiamoci, non è sempre stato e non sarà sempre così!

È dal desiderio elitario di egemonia che è nato il linguaggio scientifico. Le sue origini e le sue fondamenta cercavano di escludere la condivisione, e la condivisione è stata, come è sempre stata, lasciata vagamente a chiedersi: che cosa si dice qui? Cosa sta *succedendo*?

Ma queste non sono le domande che dovremmo porci. Le domande che dovremmo porci sono, e sono sempre state: perché è così? Perché continua a essere così? E *cos'altro* si può fare?

Abbiamo toccato e assaggiato le risposte alla domanda del perché continua ad essere così. Ciò che resta da chiederci è *cos'altro* si può fare.

Cos'altro si può fare?

Alla fine, questo è un problema di cultura. A differenza del gergo scientifico, queste parole di plastica non sono esclusive degli scienziati. Il linguaggio plastico non è solo un altro strumento per genetisti, chimici, ecologi, biologi. La lingua di plastica è radicata nella bocca dei politici, degli avvocati, dei giornalisti, degli insegnanti e degli studenti, dei baristi e degli uomini d'affari, dei commercianti, delle tate e dei lavapiatti. Di bambini e di adulti. Queste parole sono pericolose, onnipresenti e spesso si trovano anche sulla punta della propria lingua.

Discutere, argomentare o conversare in questi termini significa accettare qualcosa che potresti non avere coscientemente accettato. Quando si parla di sessualità normale e anormale, accettiamo che il nostro corpo *deve* avere una sessualità. Quando discutiamo su un buono o cattivo sviluppo, accettiamo la concezione di sviluppo del mondo. Quando esploriamo tecniche di gestione buone o cattive, accettiamo di essere gestiti. Quando parliamo di lavoro dignitoso o non dignitoso, accettiamo che dobbiamo lavorare. Le parole plastiche sono errori logici, enigmi linguistici tautologici con un inizio perduto e nessuna fine in vista. Non cercano una risposta, perché *sono* la risposta.

Queste parole sono l'ontologia della società industriale che dipinge un quadro del mondo che deve essere spogliato delle sue risorse naturali, per essere dominato da esseri umani e veleni e per proiettarci in un inferno tecnocratico e capitalista portato avanti da uno sviluppo blindato, costante, progressivo, ciò che viene comunemente indicato come crescita economica desiderata universalmente. Questo lessico dipinge un'immagine del mondo che cerca di scolpirci in dati digeribili e interpretabili, che vuole controllare i nostri corpi, le nostre menti e il nostro spirito.

Queste parole sono i nomi di concetti da non mettere in discussione, ma da categorizzare, compartimentalizzare, studiare e lodare, e quando queste parole scivolano via così facilmente dalle nostre lingue, siamo costretti a fare la nostra parte in una concessione linguistica di questi ideali di civiltà industriale. Il mondo che ci fanno vedere è dipinto da queste parole. Ad ogni livello, queste parole e ciò che rappresentano sono date per scontate come lo è anche il mondo odierno. Quando qualcosa è così indiscutibile, diventa una verità culturale.

Cos'altro si può fare?

Offro qui uno squarcio preliminare tra i veli di questo linguaggio macchina morto che ci massakra e ci rende ciechi e obbedienti. Questo lavoro non è una risposta, ma dovrebbe servire a ricordarci che si tratta di una *pandemia linguistica*. Il linguaggio che usa, la narrazione che utilizza e il mondo che queste parole tessono è furtivamente contagioso, ed è una malattia da cui faremmo bene a guarire. Questo saggio ci ricorda che queste parole dipingono solo una singola immagine, tessono un solo mondo, raccontano solo una singola storia che è solo un modo di vedere, ed è un modo falso, forgiato e temporaneo. Questo è il lessico della storia della civiltà industriale, una storia della sua stessa importanza e infallibilità. E questa è una storia che può e sarà riscritta.

Cos'altro si può fare?

Possiamo sfidare la storia del capitalismo industriale e possiamo sfidare le sue parole preferite, metterle da parte, contestare la loro incontestabilità. Sfidare quella storia significa iniziare a riscriverla.

Cos'altro si può fare?

Quello che possiamo fare è iniziare a porre altre domande. Quali altre parole sono possibili? Quali altri *mondi* sono possibili? Quello che possiamo fare, in risposta a queste domande, è iniziare a trovare le loro risposte.

- 1 Gilbert & Stocklmayer 2013 and Daston & Galison 1992
- 2 Conners 2005: 306
- 3 Conners 2005: 362
- 4 Conners 2005: 362
- 5 Stivers 2006
- 6 Rakedzon et al. 2017
- 7 Samerski 2002: 6
- 8 Per vernacolare intendo il linguaggio comune e colloquiale usato dalle gente nelle conversazioni di ogni giorno.
- 9 Poersken 2004: 62
- 10 OED 2019
- 11 E.O. 13751 2016
- 12 FTO 2018
- 13 Knabb 2006: 222
- 14 OED 2019
- 15 Sachs 1999
- 16 Dale 2009: I (*enfasi mia*)
- 17 "Iraq Body Count" 2020
- 18 Poersken 2004: 7
- 19 Huttner-Koros 2015
- 20 Sachs, 1999
- 21 Poersken 2004: 2
- 22 Poersken 2004: 2
- 23 È interessante notare che *Plastic Words* di Uwe Poersken è stato scritto originariamente in tedesco e la sua "scoperta" di queste parole capitò quando mentre stava partecipando a una conferenza sulla necessità di *sviluppo* nei paesi dell'America latina. La conferenza era in spagnolo. Queste parole sembrano estendersi ad un ampia gamma di discipline così come ad altre lingue con intenti coloniali e un agiatezza sconcertante (per non parlare delle conversazioni comuni).
- 24 Shiva 1993

Riferimenti

- Barkemeyer, R. 2016. "Jargon-Free Science". *Chemistry & Industry* 80 (1): 20-20.
doi:10.1002/cind.801_7.x.
- Conners, C. (2005). *A People's History of Science*. New York: Nation.
- Daston, L. and Galison, P. (1992). *The Image of Objectivity. Representations, 0(40)*, pp.81-128.
- Dale, Catherine. 2009. *Operation Iraqi Freedom: Strategies, Approaches, Results, And Issues for Congress*. Ebook. <https://fas.org/sgp/crs/natsec/RL34387.pdf>.
- Executive Office of the President. 2016. *Safeguarding The Nation From The Impacts Of Invasive Species*.
- Federal Trade Commission. 2018. *Federal Trade Commission Strategic Plan For Fiscal Years 2018 To 2022*.
- Gilbert, J. and Stocklmayer, S. (2013). *Communication and Engagement with Science and Technology*. 1st ed. New York: Routledge, p.viii-x.

Huttner-Koros, A. (2015). *The Hidden Bias of Science's Universal Language: The Vast Majority of Scientific Papers Today are Published in English. What Gets Lost When Other Languages Get Left Out?*. The Atlantic.

"Iraq Body Count". 2020. *Iraqbodycount.Org*. <https://www.iraqbodycount.org/database/>.

Knabb, Ken. 2006. *Situationist International Anthology*. Berkley, CA: Bureau of Public Secrets.

Oed.com. 2020. *Develop*, v: *Oxford English Dictionary*.
<https://www.oed.com/view/Entry/51427?redirectedFrom=develop#eid>.

Oed.com. 2020. *Manage*, v: *Oxford English Dictionary*.
<https://www.oed.com/view/Entry/113210?rskey=6Nqjr&result=3&isAdvanced=fale#>

Poerksen, U. (2004). *Plastic Words (David, C. and Jutta, M. Trans.)* University Park: Pennsylvania State Univ. *Parole di plastica : la neolingua di una dittatura internazionale / Uwe Pörksen ; prefazione di Rocco Ronchi ; traduzione di Armando Capannolo* L'Aquila : Textus, 2011

Rakedzon, T., Segev, E., Chapnik, N., Yosef, R., & Baram-Tsabari, A. (2017). *Automatic Jargon Identifier for Scientists Engaging with the Public and Science Communication Educators*. PloS one, 12(8), e0181742.

Rosenberg, J. (2012). *Scientific Jargon*. Durham: Duke University.

Sachs, W. (1999). *Planet Dialectics*. New York: Zed Books.

Samerski, S. (2002). *Risk – Anxiety and the Myth of Informed Decision Making*. Bremen.

Shiva, V. (1993). *Monocultures of the Mind: Perspectives on Biodiversity and Biotechnology*. Palgrave Macmillan.

Stivers, R. (2006). *Technology as Magic*. New York: Continuum.